

Le risoluzioni bancarie distorcono anche la concorrenza tra istituti

di Antonio Patuelli*

Si sente parlare molto di concorrenza in riferimento all'apposita Direzione europea che fa parte di un «portafoglio» di un commissario europeo che non però un'autorità indipendente, come invece in Italia lo è l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. Infatti le normative europee che concorrono al funzionamento dell'Unione bancaria si sono sovrapposte in modo contraddittorio alle regole italiane in tema di concorrenza, producendo risultati talvolta paradossali. L'esperienza dell'applicazione del nuovo istituto giuridico della risoluzione delle crisi di banche ha introdotto e applicato norme che contraddicono fortemente i principi della concorrenza. Infatti le banche concorrenti sono state costrette a pagare dolorosamente i costi dei salvataggi delle risoluzioni. Sulle banche concorrenti sono ricaduti per legge perfino i costi dei rimborsi degli ignari risparmiatori non adeguatamente informati sui rischi di prodotti finanziari venduti da banche in crisi e poi risolte. Inoltre sarebbero da analizzare anche le condizioni (i tassi, i costi) dei prodotti e dei servizi offerti dalle banche nei mesi delle risoluzioni per vedere se essi erano in linea con quelli di mercato o più onerosi per trattenerne i clienti impauriti: il tutto con costi finali ancora a carico delle banche concorrenti. A oltre cinque anni dall'entrata in vigore delle radicali incompatibilità fra incarichi bancari, introdotte dalla legge nazionale cosiddetta salva-Italia, vi sono da fare un bilancio e una verifica degli effetti prodotti. Da allora in Italia le incompatibilità sono diventate durissime fra amministratori di banche di differenti gruppi, ma ciò ha contribuito a desertificare le possibilità

di partecipazioni bancarie di minoranza in altre banche con accordi di fornitura di prodotti e servizi e rafforzamenti patrimoniali delle banche più deboli. La carenza di disponibilità di acquisizioni di partecipazioni di minoranza in altre banche dipende anche dal divieto di poter concorrere direttamente alla loro amministrazione, anche per banche con sportelli lontanissimi fra loro. Ma il massimo paradosso è che questa normativa nazionale italiana, di

così radicali incompatibilità, sia sopravvissuta e sussista ancora in presenza (dal 4 novembre 2014) dell'Unione bancaria europea, che ha realizzato un unico mercato bancario, per cui le incompatibilità nazionali italiane valgono soltanto per le banche del Belpaese e non, ovviamente, per quelle degli altri Stati dell'Unione bancaria, le quali possono però operare naturalmente anche in Italia. Inoltre la «rivoluzione bancaria» è così rapida, per evoluzioni tecnologiche e conseguenze della crisi, che, soprattutto in Italia, si stanno fortemente riducendo i numeri dei gruppi bancari, delle banche indipendenti e degli sportelli, anche se crescono gli uffici finanziari variamente denominati. Prima o poi crescerà la consapevolezza che, almeno in prospettiva, possa nascere il problema di carenze di concorrenza in mercati locali. Insomma, la concorrenza non va confusa col dirigismo burocratico, mentre il libero mercato va regolato e garantito nel suo non anarchico funzionamento. Ed occorre non sottovalutare gli effetti paradossali del continuo sovrapporsi delle più diverse normative. (riproduzione riservata)

* presidente **Abi**



Antonio Patuelli

